

Mafia e business a Brancaccio. Nove arresti dopo l'omicidio

Palermo. Il piombo è arrivato prima della giustizia, i colpi di pistola hanno falciato il boss in ascesa Giancarlo Romano pochi giorni prima della firma dell'ordinanza di custodia cautelare sugli affari di mafia nel mandamento di Brancaccio. Il suo nome è stato depennato in fretta e furia dal provvedimento restrittivo firmato dal gip Lirio Conti, che ieri mattina ha fatto scattare un blitz con nove arresti in una fetta della città in cui Cosa nostra non ha mai mollato e continua a gestire estorsioni, traffico di droga e scommesse clandestine con disinvoltura.

La sanguinosa sparatoria di lunedì scorso allo Sperone viene inserita a pieno titolo nelle dinamiche criminali palermitane sempre più gomorrizzate: Romano, 37 anni e, secondo l'accusa, già reggente della famiglia di corso dei Mille, è rimasto ucciso al culmine di una turbolenta spedizione punitiva per riscuotere i soldi del gioco illegale dai gestori di un centro di raccolta delle puntate sugli avvenimenti sportivi, Camillo e Antonio Mira, padre e figlio, adesso detenuti.

Tra gli arrestati nell'operazione, condotta da squadra mobile, Sco e carabinieri, che hanno eseguito uno dei provvedimenti cautelari, c'è anche Alessio Salvo Caruso, rimasto ferito lunedì dalle pistolettate esplose in via XXVII Maggio, anch'egli accusato di far parte della cosca con ruoli direttivi. L'uomo è ancora ricoverato in gravi condizioni: dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico è in coma farmacologico.

L'elenco degli arrestati, su richiesta del procuratore Maurizio de Lucia, dell'aggiunto Marzia Sabella e dei pm Francesca Mazzocco, Giacomo Brandini e Bruno Brucoli, si apre con Giuseppe Arduino di 54 anni, scarcerato nel 2020 dopo una condanna e considerato il nuovo capo del mandamento, e prosegue con Alessio Salvo Caruso, che ha 28 anni, Giuseppe Chiarello di 48, Damiano Corrao di 62, detto Kiss kiss, Francesco Farina di 70, Sebastiano Giordano di 63 anni, Antonio Mazzè di 57, Settimo Turturella, carrozziere di 53 anni, e Vincenzo Vella di 58. Personaggi in gran parte noti alle forze dell'ordine per via di diversi precedenti e accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti e detenzione illegale di armi. L'inchiesta ha subito un'accelerazione dopo la sparatoria di una settimana fa, nella quale erano state utilizzate una pistola 9x21 e una 7,65, e che ha fatto emergere una quindicina di casi di estorsione. A pagare non solo i gestori di un albergo, gli imprenditori e i negozianti, ma anche gli ambulanti e i venditori di cibi di strada. Solo un costruttore che sta ristrutturando un immobile in via Messina Marine ha trovato il coraggio della denuncia, mentre tutti gli altri hanno taciuto. Il segno della forza intimidatrice delle organizzazioni criminali. In base alla ricostruzione della Dda e degli investigatori della polizia, che grazie alle microspie hanno captato diversi dialoghi tra gli indagati, il pizzo veniva imposto con una sorta di manovra «a tenaglia». Come sempre, le rate da versare alla cosca scadevano a Pasqua e a Natale. I malavitosi del mandamento di Brancaccio non usavano maniere morbide: minacce e «rottture di corna» erano all'ordine del giorno.

Nelle seicento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare c'è spazio anche per il traffico di droga e la gestione delle piazze di spaccio, con tariffe mensili riscosse dai pusher. Anche la gestione del gioco e delle scommesse on line, con la predisposizione dei cosiddetti pannelli .com, estranei al meccanismo legale, la cui autorizzazione al rilascio è di competenza dell'Agenzia dei Monopoli, un affare che rende cifre di non poco conto, è stata al centro delle indagini. Un versante degli affari illegali che sarebbe tra le cause dell'omicidio di Giancarlo Romano, che avrebbe preteso dai Mira, assieme a Caruso, il pagamento delle somme dovute all'organizzazione per il business. Una contesa violenta sfociata nel sangue e nei colpi di pistola tra corso dei Mille evia XXVII Maggio sette giorni fa. Sul delitto sono in corso indagini anche perché c'è il sospetto che al movimentato pomeriggio abbiano preso parte altri personaggi del clan al momento rimasti nell'ombra.

A guidare il mandamento che fu dei Graviano, secondo l'accusa, ci sarebbe stato Arduino. Con lui, a occuparsi di affari e delle varie famiglie sparse sul territorio (Roccella-Guarnaschelli, corso dei Mille e Sperone), ci sarebbero stati Giancarlo Romano, Alessio Salvo Caruso, Francesco Vella, Sebastiano Giordano, Settimo Turturella e Giuseppe Chiarello. Il gruppo si sarebbe occupato anche di affari legati ai furti di auto e al loro riciclaggio, una vasta gamma di reati sotto il controllo della criminalità organizzata, che si impone sul territorio a tappeto e con metodi più che violenti.

Virgilio Fagone